

# La Scuola delle Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica e Nazareno Taddei

di Tomaso Subini

Intervento al convegno “È la vita che vi afferra e vi trascina”. *L'Università Cattolica e la ricerca sui media dal dopoguerra agli anni Settanta* (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 21-22 marzo 2016)

1

Un aspetto della personalità di Taddei emerge chiaramente indagando il suo rapporto con le automobili: il suo archivio privato è pieno di multe, spesso contestate, e di richieste di rimborsi assicurativi conseguenti a incidenti, alcuni dei quali molto gravi. La “vita spericolata” del Taddei automobilista non si declinò diversamente per il Taddei gesuita: amante della velocità, sprezzante per le regole, audace nel forzare le consuetudini.

Si mette nei guai una prima volta nel 1958 alla XX Mostra di Venezia recensendo su «Letture» *La création du monde* (*La Bibbia secondo Pierino*, Eduard Hofman): un film di animazione franco/cecoslovacco che l'abile Direttore della Mostra, il cattolico Floris Ammannati, invita per farsi bello con le sinistre, salvo poi tutelarsi coordinando in segreto la protesta contro se stesso. In una lettera in cui l'Assistente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo, Albino Galletto, fa il punto su quanto avvenuto, si legge che Ammannati è «talmente, e giustamente, preoccupato, da inviare alla Segreteria di Stato una lettera» in cui si chiede «di intervenire con una solenne protesta dopo che fosse stato rappresentato il film»<sup>1</sup>. *La création du monde* è riconosciuto da tutti problematico: dal Direttore della Mostra, dal Patriarcato di Venezia, dall'OCIC, da Radio-Vaticana, dall'Osservatore Romano e ovviamente dal CCC di Galletto. Da tutti... tranne che da Taddei.

La macchina per ricondurre nel coro la voce dissonante si attiva subito: Galletto, come visto, stende il lungo elenco di errori compiuti da Taddei, e in seconda battuta dalla rivista dei gesuiti di Milano che ha pubblicato il suo articolo, e lo invia alla Segreteria di Stato; Tardini scrive immediatamente a Montini (l'allora arcivescovo) che convoca p. Bassan, il superiore della casa di San Fedele, il quale a sua volta può finalmente consegnare l'atto di accusa direttamente nelle mani dell'accusato. I processi di comunicazione nella Chiesa del XX secolo: non conta la velocità di trasmissione del messaggio quanto piuttosto il rispetto del rigido protocollo verticista; il messaggio cala così sulla testa dell'inquisito come se scendesse dal cielo.

Che nella posizione di Taddei vi fosse più di un motivo di ragionevolezza lo dice il fatto che negli anni '80 al film viene attribuita dallo stesso Ente dello Spettacolo la

---

<sup>1</sup> Giovanni Battista Montini, lettera a Alberto Bassan, 25 marzo 1959 (ANT811).

qualifica di “film a carattere religioso”<sup>2</sup>. Ma per l'appunto ciò accade ben tre decenni dopo, in un contesto radicalmente mutato. L'errore di Taddei non fu di difendere il film, ma di difenderlo nel 1958, non considerando adeguatamente il contesto con cui il proprio giudizio avrebbe interloquito.

A Taddei viene rimproverato di «ignorare sistematicamente i giudizi morali dell'Ufficio nazionale, pubblicati in conformità con le prescrizioni dell'Enciclica *Miranda Prorsus*»<sup>3</sup>. Lui controbatte riconoscendo che «nella rappresentazione del demonio c'è qualche errore teologico», ma poiché il film non è «una lezione di catechismo» la gravità di tali errori è attenuata e controbilanciata «dal complesso della rappresentazione. Si noti [...] che il film vuole essere uno spettacolo; non si può quindi pretendere che i concetti siano espressi in forma filosofica o teologica. [...] L'effetto sullo spettatore di quanto lo schermo dice è determinato in parte dallo stato d'animo e dalla mentalità dello spettatore. Di fronte a *La creazione del mondo* un incredulo probabilmente non si sentirà scosso e sospinto a mutare la sua posizione ideologica; invece un credente probabilmente vi ritroverà i temi biblici e avrà occasione di rigustarli senza sentirsi offeso nella sua sensibilità. [...] l'effetto del film non può essere che positivo per degli adulti di una certa maturità»<sup>4</sup>.

Per aver difeso solo contro tutti *La création du monde*, Taddei se la cava con un semplice rimprovero, che lo raggiunge nella primavera del 1959. Taddei archivia la documentazione giratagli da Bassan: non mi pare cosa secondaria, visto che dobbiamo la conoscenza di quanto accaduto anche alla propensione di Taddei per l'archiviazione, la schedatura, l'ordinamento delle carte con una progettualità sul futuro ancorata alla conoscenza del passato; intesse una relazione epistolare con Jean Effel (il disegnatore del film); sostanzialmente sottovaluta la gravità dell'azione inquisitoria avviata nei suoi confronti<sup>5</sup>.

È in minore il medesimo copione di quanto accadrà qualche mese dopo, quando esplose il caso de *La dolce vita*. Riassumiamo velocemente gli eventi. Il 31 gennaio 1960 si svolge, presso il Centro Culturale San Fedele di Milano, un'anteprima de *La dolce vita* aperta a un gruppo ristretto e qualificato di spettatori e seguita da un dibattito diretto da Angelo Arpa alla presenza di Fellini. La serata suscita il disappunto di parte del pubblico presente, che invia le proprie proteste sia a Montini che a Ottaviani. Pochi giorni dopo, il film esce nelle sale. Parallelamente al subitaneo e inarrestabile successo di pubblico, cresce una polemica dalle proporzioni inaudite che assume immediatamente colori politici.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Proposta per una eventuale attribuzione della qualifica “film a carattere religioso”*, documento senza autore e senza data (probabilmente della seconda metà degli anni '80) (ACEC1).

<sup>3</sup> Giovanni Battista Montini, lettera a Alberto Bassan, 25 marzo 1959 (ANT811).

<sup>4</sup> Nazareno Taddei, *Mostra del documentario e del cortometraggio*, «Lecture», Anno XIII, n. 11, novembre 1958 (PER292).

<sup>5</sup> In una lettera ad Ammannati (assai più scaltro di lui, capace di navigare nei mari agitati della mondanità con le assicurazioni politiche e spirituali necessarie) arriva ad affermare: «la denuncia alla Santa Sede che era stata fermata in un primo tempo, ha avuto il suo corso. Grazie a Dio la cosa si è risolta in niente; anzi potrebbe risolversi anche in favore nostro se ci fosse chi mettere una buona parola molto in alto» (Nazareno Taddei, lettera a Floris Ammannati, 3 febbraio 1959 [ANT936]).

Il 15 febbraio Montini convoca nuovamente Bassan, interrogandolo sull'anteprima del 31 gennaio. Bassan gli porta il nuovo quaderno di «Letture» e così facendo peggiora la propria situazione: al suo interno viene infatti presentato il film con una breve dichiarazione di Fellini e uno stralcio del *Secondo discorso sul film ideale* di Pio XII<sup>6</sup>. La sera stessa, dopo aver preso visione del quaderno, Montini gli scrive rimproverandolo severamente: al cardinale infatti «sembra che quanto è pubblicato circa detto film tenda piuttosto a giustificarlo, che a deplorarlo»<sup>7</sup>. La richiesta è esplicita: che si rimedi nel fascicolo successivo. Ma il fascicolo successivo, invece di correggere il tiro, aggrava in modo irreparabile una situazione già seriamente compromessa, pubblicando la recensione al film di Nazareno Taddei<sup>8</sup> raggiunto poco dopo da un provvedimento disciplinare del Sant'Uffizio, che stabilisce la rimozione del padre da tutti gli incarichi che ricopre nell'ambito dello spettacolo. I suoi superiori vorrebbero che abbandoni il cinema per sempre per tornare ad occuparsi di musica presso una scuola della Compagnia a Hiroshima<sup>9</sup>. Taddei tiene duro, non si lascia tentare dal Giappone, e riesce a trovare in Vaticano le giuste entrate per ottenere che il proprio caso venga riconsiderato. Il processo di riabilitazione inizia nell'ottobre del 1962 quando il Generale della Compagnia di Gesù, dopo un incontro con Ottaviani, gli scrive: «Nous sommes convenus que vous reprendriez votre travail interrompu de confection de films documentaires religieux et catéchétiques. Petit à petit je pourrai vous permettre d'étendre votre action et, je l'espère, de revenir à toute l'activité antérieure. [...] Restez prudent e surtout bien réaliste [...] dans les jugements que vous seriez amené [...] à porter sur le films qu'on vous soumettrait ou sur lesquels on vous consulterait. Retenez la leçon de *La dolce vita*; une appréciation pratique ne peut se limiter à un point de vue; il faut émettre notre jugement en tenant compte de toutes les circonstances»<sup>10</sup>.

## 2

Il primo documento in cui si fa cenno al ruolo di Taddei nella Scuola di Apollonio è una lettera del 23 settembre 1963. Taddei scrive al suo confratello Ugo Mesini: «l'Istituto Universitario di Bergamo mi ha invitato ad entrarvi come docente e forse come direttore di tutto il settore cinema»<sup>11</sup>. Siamo nella fase embrionale della vita della Scuola, nata alla fine del 1961. Apollonio si rivolge a Taddei solo dopo che il Sant'Uffizio gli ha restituito il permesso ad occuparsi di cinema. La proposta che Taddei dice di aver ricevuto lo vede coinvolto non solo come docente ma addirittura come direttore dell'intero settore cinema. Quanto Apollonio considerasse importante che tutto il settore del cinema fosse affidato a Taddei è spiegato dalle azioni con cui il Direttore della Scuola cercherà di difendere questa sua scelta, fin da subito problematica per via delle proibizioni ancora pendenti sul capo del gesuita, il cui

---

<sup>6</sup> [Redazionale], «*La dolce vita*», «Letture», a. XV, n. 2, febbraio 1960, pp. 137-144 (PER926).

<sup>7</sup> Lettera pubblicata in Alessandro Scurani, «“Magna procella” in San Fedele», «Terra ambrosiana», a. XXXVI, n. 2, marzo-aprile 1995, p. 66 (PER296).

<sup>8</sup> Nazareno Taddei, «*La dolce vita*», «Letture», a. XV, n. 3, marzo 1960, pp. 209-221 (PER294).

<sup>9</sup> Jean-Baptiste Janssens, lettera a Nazareno Taddei, 10 dicembre 1961 (ANT834).

<sup>10</sup> Jean-Baptiste Janssens, lettera a Nazareno Taddei, 7 ottobre 1962 (ANT844).

<sup>11</sup> Nazareno Taddei, lettera a Ugo Mesini, 23 settembre 1963 (ANT559).

processo di riabilitazione è appena cominciato. Scrive Taddei in ottobre al proprio superiore provinciale: «Il Prof. Apollonio m'ha officiato perché entri nel corpo docente dell'Istituto Superiore di Bergamo (dell'Università Cattolica). La cosa mi interessa molto. Credo che si stia interessando egli stesso per le eventuali difficoltà postume alla *Dolce Vita*»<sup>12</sup>.

In novembre Taddei è fiducioso: «Pare che siano stati dati i permessi ecclesiastici al mio ingresso come docente alla Scuola Superiore di Bergamo della Cattolica»<sup>13</sup>. Il mese dopo deve tuttavia ricredersi: «Poiché [...] il Rettorato non si sentiva di darmi l'incarico ufficiale, hanno convenuto di farmi iniziare le lezioni come collaboratore esterno in attesa e nella speranza della cosa ufficiale»<sup>14</sup>. È a questo punto che nella documentazione in nostro possesso entra in scena per la prima volta il Rettorato, da subito con un ruolo frenante nei confronti della scelta compiuta da Apollonio di puntare su Taddei.

È dunque nel gennaio del 1964 che Taddei inizia a insegnare a Bergamo «senza però ancora veste ufficiale»<sup>15</sup>. Cosa ciò significhi lo spiega una lettera di Francesco Corti, che la scuola paga al posto di Taddei e che in una lettera del gennaio del 1964, in prossimità dell'inizio del primo corso di Taddei, si «impegna personalmente a girare [al padre] le somme che la Scuola verserà a [lui] quale Direttore della Sezione Cinema»<sup>16</sup>. La soluzione trovata, decisamente anomala, suona come un compromesso del tutto provvisorio tra i progetti di Apollonio e i freni posti dall'Ateneo. È probabile che in questa data la necessità di operare in incognito fosse legata al fatto che le limitazioni poste da Sant'Uffizio sull'attività di Taddei non fossero ancora state del tutto rimosse. Non dobbiamo però sottostimare la possibilità che i motivi di prudenza siano stati usati strumentalmente (la documentazione che segue non consente di escludere questa ipotesi).

Si giunge così al compromesso di consentire a Taddei di insegnare senza che il suo nome compaia nell'organico dei docenti della Scuola. Ma si tratta di un compromesso carico di contraddizioni e tensioni, pronte ad esplodere. Ad aprile presso la Scuola di Bergamo si svolge un convegno promosso dall'Università Cattolica e dal Centro Studi Cinematografici intitolato *Per una politica culturale dei cattolici italiani: il cinema*<sup>17</sup>. Il nome di Taddei compare in un primo elenco di inviti, salvo poi essere cassato. Ne segue uno sfogo da parte del padre che così scrive ad Apollonio: «Non le posso nascondere il mio dispiacere per non essere stato invitato [...]. Che se [...] per le ragioni note, la mia presenza fisica avesse potuto disturbare, mi si sarebbe potuto chiedere di inviare un mio rappresentante e io avrei capito benissimo, come ho saputo comprendere nel caso dell'insegnamento alla Scuola di Giornalismo». E proprio in relazione al corso tenuto presso la Scuola Taddei sottolinea quanto si stia sacrificando: «rinunciando alla minima soddisfazione

---

<sup>12</sup> Nazareno Taddei, lettera a Leone Rosa, 18 ottobre 1963 (ANT803).

<sup>13</sup> Nazareno Taddei, lettera a Ugo Mesini, 13 novembre 1963 (ANT593).

<sup>14</sup> Nazareno Taddei, lettera a Francesco Angelicchio, 27 dicembre 1963 (ANT602).

<sup>15</sup> Nazareno Taddei, lettera a Ugo Mesini, 20 gennaio 1964 (ANT610).

<sup>16</sup> Francesco Corti, lettera a Nazareno Taddei, 23 gennaio 1964 (ANT1032).

<sup>17</sup> Cfr. ACEC1738.

dell'incarico ufficiale; accettando che quello che io faccio di buono venga attribuito ad altri»<sup>18</sup>. Rispondendogli, Apollonio conferma Taddei in un ruolo di assoluto rilievo nel suo progetto di sviluppo della Scuola: «Lei conosce la stima che ho di Lei e il posto che credo occupi nella povera storia della partecipazione dei cattolici al film. Le confermo che non vedrei possibilità di lavoro organico qui senza di Lei. E ho messo il Suo nome tra i Docenti effettivi del prossimo anno accademico. Voglia comprendermi e soprattutto comprendere che certe opposizioni mi scandalizzano; e creda che camminerò per la strada che mi son fatta fin dal principio»<sup>19</sup>.

Dalle lettere in cui Taddei si sfoga per il torto subito emergono un paio di altri dati interessanti: da un lato trova conferma l'ipotesi iniziale che vede Taddei come la pedina fondamentale del piano di Apollonio; dall'altro però emerge il sospetto, la possibilità, che l'opposizione a Taddei (e dunque al piano di Apollonio) sia interna all'Ateneo. Scrive Ceriotti a Taddei il 19 maggio 1964: «Comprendo molto bene la Sua profonda amarezza nel vedersi escluso dal Convegno di Bergamo, soprattutto dopo le assicurazioni avute in proposito. Probabilmente ora già saprà che l'esclusione non è stata fatta né in alcun modo suggerita [...] dall'autorità ecclesiastica locale, né tanto meno dal sottoscritto (avevo anzi fatto battere dalla mia segretaria la lettera di invito anche per Lei). [...] gli inviti erano a firma del Segretario Accademico dell'Università»<sup>20</sup>. Nella risposta, Taddei precisa quale fossero gli accordi intercorsi tra lui e Apollonio e comincia a nutrire il sospetto che vi siano «altri responsabili della Scuola» non proprio in sintonia con i piani del Direttore: «La Scuola di Bergamo non procede certo in acque meravigliose: si è pensato e detto che la mia collaborazione avrebbe potuto essere decisiva (è quanto s'è detto da altri, non che io ne sia convinto); e gli altri responsabili della Scuola trattano in questa maniera la persona che potrebbe risolvere questo loro grave problema?»<sup>21</sup>.

Il veto sulla partecipazione di Taddei al Convegno di Bergamo è la prima avvisaglia di una opposizione nei confronti del padre che sta montando in modo preoccupante e che porterà di lì a breve alla sua cacciata definitiva.

3

Nel giugno del 1964 Francesco Corti scrive a Taddei: «Ricevo ora i primi assegni versatimi quest'anno dalla Scuola di Bergamo. Glieli giro, come d'accordo. [...] In luglio, appena possibile, andrò a parlare col Prof. Apollonio invitandolo a sostituirmi a Bergamo con lei. Da quanto mi è stato detto è ben deciso a farlo, quest'anno»<sup>22</sup>. E invece all'inizio dell'anno successivo la situazione precipita. Così scrive nel febbraio del 1965 Taddei ad Apollonio: «Il p. Favaro e don Mayer mi hanno riferito della Sua preoccupazione e della sua decisa volontà nei confronti del mio incarico presso la Scuola di Bergamo. [...] P. Favaro consiglierebbe inoltre che Lei si mettesse in contatto – possibilmente di persona – con Mons. Dell'Acqua. [...] se, come mi ha

---

<sup>18</sup> Nazareno Taddei, lettera a Mario Apollonio, 4 maggio 1964 (ANT1039).

<sup>19</sup> Mario Apollonio, lettera a Nazareno Taddei, 9 maggio 1964 (ANT1040).

<sup>20</sup> Francesco Ceriotti, lettera a Nazareno Taddei, 19 maggio 1964 (ANT1042).

<sup>21</sup> Nazareno Taddei, lettera a Francesco Ceriotti, 20 maggio 1964 (ANT1043).

<sup>22</sup> Francesco Corti, lettera a Nazareno Taddei, 26 giugno 1964 (ANT1034).

detto don Mayer, Mons. Carlo Colombo non ha difficoltà al mio nome, non si capisce veramente come la situazione non debba sbloccarsi»<sup>23</sup>.

Rispondendogli, Apollonio precisa quanto è accaduto: «Come responsabile della Scuola non potevo ammettere di perdere la Sua collaborazione. Credo tuttavia che Lei sia giunta notizia delle mie dimissioni, quando ho dovuto constatare che pressioni estranee hanno voluto indurre la Sacra Congregazione a negare per iscritto il nulla osta al Suo insegnamento, dopo averlo tre giorni prima concesso»<sup>24</sup>. Chi possa aver esercitato queste pressioni è difficile dire. I documenti escludono possa essersi trattato della Curia Ambrosiana. Ugualmente escluderei pressioni vaticane: in questa data Taddei è già stato reinserito nel giro delle attività che contano a livello nazionale come la Consulta Nazionale istituita presso la CEI e sarà, di lì a qualche mese, chiamato a far parte del comitato organizzativo delle Settimane dei cattolici di Assisi, nomine non possibili in presenza di un veto. Mi pare più plausibile l'ipotesi che le pressioni sulla Congregazione dei seminari siano giunte dall'Università Cattolica stessa, il che spiegherebbe anche la reazione di Apollonio: le dimissioni da Direttore della Scuola, un gesto forte, quasi Apollonio volesse in questo modo sottolineare come in discussione vi fosse la sua idea di Scuola, il progetto da lui pensato e faticosamente messo in piedi con l'aiuto di Taddei. Del resto, qualche mese dopo, quando un'indagine personale lo ha messo al corrente di alcune tessere del puzzle, Taddei arriva a scrivere a Ceriotti che una serie di «elementi fanno ormai capire che Roma è solo una copertura di manovre locali»<sup>25</sup>.

Senonché Apollonio ritira le proprie dimissioni, forse in virtù del fatto che ha un piano di riserva. Nel maggio del 1965 infatti esce il bando di abilitazione alla libera docenza per la disciplina *Storia e critica del film*. Apollonio è tra i commissari incaricati di valutare le domande e invita Taddei a iscriversi<sup>26</sup>. La commissione esaminatrice è composta, oltre che da Apollonio, da Giuseppe Flores D'Arcais, Alfredo Orbetello, Luigi Pareyson e Mario Verdone. Ma l'esito del concorso è tragicamente (e insieme grottescamente) negativo. La relazione stesa dalla commissione e messa agli atti rivela infatti due giudizi diversi e fortemente antitetici: «Le sue opere teoriche per quanto contengano qualche punto di vista personale [...] non attestano una adeguata sistemazione degli argomenti e dei problemi trattati. [...] Il colloquio non è stato brillante e la lezione ha rivelato il carattere unilaterale della impostazione [...]. Un commissario esprime un diversissimo, anzi opposto apprezzamento della attività del candidato, così operosa e così ricca di risultati scientifici e didattici, circondata da unanimi riconoscimenti della letteratura filmica internazionale e già singolare attraverso alcuni discepoli di gran nome nella critica e nell'arte cinematografica»<sup>27</sup>. Il commissario in disaccordo è ovviamente Apollonio

---

<sup>23</sup> Nazareno Taddei, lettera a Mario Apollonio, 1 febbraio 1965 (ANT1051).

<sup>24</sup> Mario Apollonio, lettera a Nazareno Taddei, 4 febbraio 1965 (ANT1052).

<sup>25</sup> Nazareno Taddei, lettera a Francesco Ceriotti, 22 gennaio 1966 (ANT686).

<sup>26</sup> Cfr. Nazareno Taddei, lettera a Mario Apollonio, 24 gennaio 1966, dove Taddei scrive ad Apollonio di essersi iscritto al concorso «dietro Suo consiglio dell'anno scorso» (ANT989).

<sup>27</sup> *Relazione della commissione sul candidato Nazareno Taddei* (ANT983).

che, a caldo, terminati i lavori, sulla carta intestata dell'albergo romano in cui alloggia, scrive a Taddei:

«Reverendo e caro Padre, la pessima notizia preferisco darla io: anche per rammaricarmi di non aver saputo condurre bene la battaglia; e per la testimonianza che mi par di poter dare dell'ingiustizia compiuta contro il più sistematico e il più criticamente fondato e il più provveduto dei candidati. Ma ho trovato un muro; e se anche ho potuto fare inserire nella relazione, in contraddittorio con la maggioranza, il più alto elogio che di Lei si potesse fare, il risultato pratico è, per ora, nullo. 4 voti a Chiarini, 4 a Sala, 3 a Bettetini, 2 a Castello, 1 a Taddei. Dietro alle cifre intenderà come ho dovuto accorciare le distanze e rivelare un contrasto apertamente dibattuto. Vecchi amici me ne avranno a male; ma non potevo assentire ad un giudizio che collaudava proprio la fase pionieristica e pubblicistica ed estetizzante (alla Ricciotto Canudo per intenderci) [...] che Chiarini e in subordine Sala rappresentano. Che Castello le passi avanti, sia pure nell'abilitazione negata, è il colmo. Che i sedicenti cattolici fioriti nelle aiuole ministeriali e paraministeriali romane... Ma questo è estraneo al mio dire. C'è una cosa sola: che Lei ha ricevuto un'ingiustizia; ma Chi la ristabilisce già sa tutto»<sup>28</sup>.

Non è difficile interpretare la prima parte dei lavori della commissione: i socialisti si aggiudicano un posto con Chiarini; da parte loro, i democristiani ottengono l'idoneità per Sala (che è, come noto, uomo di Andreotti). Più difficile leggere gli eventi nel loro impatto sulla storia della Scuola. Soprattutto a causa del silenzio della documentazione in nostro possesso sulla figura e il ruolo di Bettetini. Nella lettera che dalla stanza di albergo Apollonio manda a Taddei si fa cenno a Chiarini, a Sala, perfino a Castello, ma nulla si dice di Bettetini, che pure ottiene la maggioranza della commissione e che anche in virtù della libera docenza può assumere la direzione del comparto didattico sul cinema dell'Università Cattolica. È lo stesso Bettetini ad accennarlo in un documento affidato (nel dicembre del 1966) a Silvano Battisti perché giunga sul tavolo di Flaminio Piccolo e della dirigenza DC:

«La Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali ha ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione [...]. In questa scuola dirigo la sezione CINEMA, tenendovi i corsi di Teoria e Tecnica, di Regia e di Critica. Per di più, dopo il conseguimento della libera docenza, ho avuto l'incarico del corso di *Storia e critica del film* presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano. [...] la Scuola e il Corso sono all'avanguardia, alla giusta avanguardia, in Italia, nel settore culturale che loro compete. La posta in palio è di grande importanza, perché forse per la prima volta, nel nostro Paese, i cattolici hanno saputo prevenire i tempi e precedere le sollecitazioni di pensiero, provenienti di solito da altri indirizzi ideologici»<sup>29</sup>.

La Scuola è uscita dal suo stadio embrionale, ha ormai una fisionomia ufficialmente riconosciuta, ma il processo per giungere a tale approdo non è stato senza tensioni: a farne le spese fu l'originario progetto vanamente perseguito dal suo Direttore e ruotante intorno alla figura di Taddei.

4

---

<sup>28</sup> Mario Apollonio, lettera a Nazareno Taddei, 28 maggio 1966 (ANT992).

<sup>29</sup> Gianfranco Bettetini, lettera a Silvano Battisti, 10 dicembre 1966 (ACEC1599).

Perché era importante nel progetto di Apollonio il coinvolgimento di Taddei? Non solo per l'amicizia e la stima che il Direttore della Scuola mostra in più occasioni di avere per il docente. In gioco mi pare vi sia molto di più, ovvero la fisionomia stessa della Scuola: se essa dovesse cioè poggiare su basi laiche o religiose e quale rapporto dovesse intrattenere con la Compagnia di Gesù.

Taddei aveva un carattere difficile: poco incline alla mediazione, anticonformista e battagliero, ma senza dubbio uomo di grande talento, le cui qualità hanno modo di emergere e fruttificare nel corso degli anni '50 per venire poi soffocate nel difficile quinquennio tra *La dolce vita* e l'esame per la libera docenza. Quel quinquennio fu così difficile non certo a causa del carattere del padre (come una lettura superficiale potrebbe far credere). La mia impressione è che sopra la testa di Taddei si siano giocate in quel giro d'anni due importanti partite, di cui il padre è forse stato inconsapevole pedina.

La prima riguarda i processi di caduta dei tabù dell'osceno che con *La dolce vita* vivono un momento di accelerazione di cruciale importanza per il loro esito. Ma non è questa la sede per affrontare la questione. La seconda partita riguarda l'istituzionalizzazione della ricerca e della didattica sul cinema e i media all'interno del mondo cattolico: puntare su Taddei significava puntare sulla Compagnia di Gesù. È ancora tutta da scrivere la storia del contributo dei gesuiti alla messa a punto delle politiche cinematografiche della Chiesa cattolica. Certo è che a partire dagli anni '30 i gesuiti si ritagliano un ruolo di primissimo piano in questo delicato ambito, piazzando i loro uomini in posizioni strategiche<sup>30</sup>: dall'americano Daniel Lord (tra i registi della politica cinematografica dei cattolici negli Stati Uniti) all'italiano Enrico Baragli, tra i principali punti di riferimento della Santa Sede per la stesura dei documenti del Magistero.

È contemporanea al primo corso tenuto in incognito da Taddei alla Scuola di Bergamo la decisione della Compagnia di creare un Segretariato internazionale esplicitamente dedicato ai mezzi di comunicazione sociale: è una decisione importante che istituzionalizza la regia internazionale di un lavoro in essere da tre decenni. Una delle prime decisioni che tale Segretariato prende è l'istituzione di una scuola per la formazione dei novizi destinati a tale apostolato.

Pur essendo esplicitato in ogni documento programmatico il valore aggiunto, in termini di impatto sulla vita della Compagnia, di una location francofona o anglofona, alla fine Taddei riesce a convincere tutti che Bergamo è meglio di Parigi o di Londra. A Bergamo c'è infatti la possibilità di integrarsi con la Scuola dell'Università Cattolica e costruire insieme un progetto egemonico.

Nell'ottica condivisa da Taddei e da Apollonio l'integrazione tra queste due realtà doveva essere forte e fondarsi su scambi di studenti e docenti nell'ottica di piani didattici condivisi. Il verbale nel quale è stabilita la nascita della Scuola per l'Apostolato dei Mezzi di Comunicazione Sociale (denominata "Schola S.J.

---

<sup>30</sup> Cfr. Gianluca Della Maggiore, *La Chiesa e il cinema nell'Italia fascista. Riconquiste cattoliche, progetti totalitari, prospettive globali (1922-1945)*, tesi di dottorato in Storia e scienze filosofico-sociali, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", XXVII ciclo, p. 37.



Apostolatus Communicationis Socialis”) pare fotografare, nel maggio del 1964, il momento di maggiore vicinanza e coesione tra le attività dell’Università Cattolica e quelle dei gesuiti del San Fedele nel delicato ambito dei media:

«Il Segretariato centrale della Compagnia ha affidato al Centro S. Fedele dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale due incarichi importanti e unici per tutta la Compagnia. Il primo è di organizzare un Istituto di ricerche sull’immagine; il secondo è di organizzare una Scuola internazionale a corso biennale, dove i Nostri di tutta la Compagnia potranno conseguire una delle tre specializzazioni: 1) Realizzatori cinematografici e radio-televisivi; 2) Studiosi e critici di cinema e di radio-televisione; 3) Tecnici per l’utilizzazione dei mezzi audiovisivi nelle forme comuni di apostolato. Questa scuola sorgerà a Bergamo, nell’autunno prossimo, in collaborazione con la Scuola superiore di giornalismo e di mezzi audiovisivi dell’Università Cattolica»<sup>31</sup>.

Ecco in conclusione la mia ipotesi: 1) il progetto di Apollonio di affidare a Taddei la sezione cinema della Scuola delle Comunicazioni Sociali dell’Università Cattolica trovò insormontabili ostacoli anzitutto dentro l’Ateneo; 2) anche il piano di riserva, quello di far rientrare in gioco Taddei attraverso la libera docenza, non riuscì a concretizzarsi non solo per le inaggirabili logiche di spartizione politica (che assegnano i primi due posti a Chiarini e a Sala), ma anche perché a Taddei si preferì Bettetini, amico e allievo di Taddei, ma diversamente da quest’ultimo laico; 3) ha termine così l’abbraccio che fino a poco prima si era configurato come non solo possibile ma anche auspicabile tra la Scuola delle Comunicazioni Sociali dell’Università Cattolica e la Compagnia di Gesù; un abbraccio che forse si è voluto deliberatamente troncato, considerandolo in quella fase fondativa più pericolo che utile.

---

<sup>31</sup> *Relazione dell’incontro del Segretariato per l’apostolato dei mezzi di comunicazione sociale* (ANT852). Si noti come la collaborazione andasse al di là della figura di Taddei. Prosegue il documento: «Sempre nel campo delle ricerche il p. Bruno ha fatto una comunicazione personale. Egli, in collaborazione con l’Istituto Agostino Gemelli per lo studio dei problemi sociali relativi all’informazione visiva, ha compiuto alcune ricerche, tra cui ha ricordato: una sui rapporti tra percezione cinematografica, memoria e rappresentazione della realtà; una sui rapporti tra comprensione di problemi cinematografici e comprensione di problemi verbalizzati; una sulla capacità critica degli spettatori durante la proiezione. Un esperimento psicologico può considerarsi anche il referendum, che viene raccolto alle proiezioni del Cineforum S. Fedele».